9 preti nuovi per una Chiesa che si rinnovi 27 maggio 2023

È sempre un evento speciale quello delle ordinazioni sacerdotali di una diocesi, perché, come tutte le cose che iniziano, sono portatrici della speranza di qualcosa di nuovo: in particolare, la figura di giovani pastori porta con sé la speranza fresca di un volto di Chiesa che si rinnova e che continua il suo cammino nella storia. Tanto più quando anche i numeri sono significativi: 9 giovani diventeranno preti a Bergamo il prossimo 27 maggio. È un evento per cui ringraziare il Signore, e da festeggiare come Chiesa tutta. Ma chiede anche alle nostre comunità cristiane di ragionare insieme, a bocce ferme, sulle implicazioni di questo evento.

La prima considerazione riguarda il futuro di questi ragazzi, a cui la Chiesa mette indegnamente nelle mani un pezzetto di quel Regno di Dio, che ben più indegnamente ha ricevuto dal suo Signore. Quel futuro che comincia appena dopo che si è spento l'ultimo battito di mani e si è abbassato il calice dell'ultimo tardivo brindisi. Quel futuro che è il quotidiano del ministero che a questi ragazzi viene affidato e a cui, carichi di speranza, loro hanno affidato tutta la loro vita. C'è un pizzico di santa incoscienza in tutto questo. Che va accompagnata con una dose altrettanto generosa di umano sostegno. L'ordinazione non è un incanto che trasforma dei ragazzi generosi – ma normalissimi – nei supereroi di cui avremmo bisogno: è un dono di fede fatto a loro e alle comunità cristiane, che da loro e dalle comunità cristiane chiede di essere continuamente ricevuto. Preti lo si diventa in un istante, ma ci vuole una vita per esserlo davvero, e ogni comunità ha il potere trasfigurante di rendere migliore o peggiore il proprio pastore. Bastano poche parole, uno sguardo giusto, una chiamata disinteressata, un piatto di lasagne quando ce n'è bisogno… Unito alla "pretesa" bella e genuina

di chi domanda al proprio pastore di essere santo, dedito e appassionato. Comunità che si prendano cura delle condizioni di vita dei loro preti, della loro umanità come del loro quotidiano. Senza che la distanza del sacro rispetto diventi una scusa per un elegante disinteresse.

Una seconda considerazione riguarda il cambiamento del volto di Chiesa, che è il desiderio che scorre dentro tanta della nostra pastorale, dal Cammino sinodale alla riforma diocesana delle CET: come essere Chiesa oggi in questo tempo. Le riforme nella Chiesa sono sempre accadute perché una scintilla di cambiamento e di conversione si è propagata fino ad accendere intere parti del popolo di Dio. C'è bisogno di preti nuovi e di laici nuovi, insieme, non solo di nuovi preti e laici per sostituire quelli che il tempo ha usurato. Di un popolo di Dio che sa immaginarsi nuovamente dentro le sfide di questo tempo: sa ricevere ciò che viene dal presente e sa accogliere ciò che viene dal futuro. Con rispetto, ma anche con lungimiranza. Il sacerdozio di qualcuno ricorda che il popolo di Dio è sacerdotale, nel suo insieme: non è una delega quella che firmiamo a questi ragazzi, né un compito di rappresentanza. Si tratta di un ministero dentro un popolo.

Un ultimo rilievo riguarda la vocazione al sacerdozio e i luoghi dentro cui, come comunità cristiana, si fa da cassa di risonanza della chiamata: 9 preti che escono dal seminario, vuol dire che ci saranno 9 seminaristi in meno l'anno prossimo, qualora nessuno si aggiungesse alla squadra. C'è una pastorale di vocazione da alimentare, da incoraggiare e da far crescere. Sicuramente la figura del prete può e deve essere ripensata. Ma non può essere fatto solo per necessità, perché si è alla frutta e non ci sono alternative. Festeggiare la loro scelta non è questione di un giorno, è questione di trovare se e come questa scelta possa dire qualcosa ancora oggi anche ad altri.

Don Mattia Magoni

Il gruppo dei chierichetti: sintomo di una parrocchia che sta bene?

Il 25 aprile è la data che nella diocesi di Bergamo è tradizionalmente associata alla festa di Clackson, il raduno di tutti i chierichetti, che richiama in Seminario un migliaio di ragazzi e ragazze dai 4 angoli della diocesi. Perché ne vale ancora la pena?

Per almeno 3 motivazioni pastorali. La prima è che un elemento fondamentale della pastorale giovanile e vocazionale delle parrocchie è la salute del gruppo chierichetti. La vicinanza all'altare e alla frequenza settimanale della messa non è esperienza scontata per tutti i bambini: fare parte di coloro che fin da piccoli possono vivere questo momento e questo ritmo, con l'allegria di chi è coinvolto e non solo spettatore, è un'opportunità da non trascurare. È vero che le cose da fare sono sempre parecchie in comunità, ma prendersi cura di un'esperienza viva di iniziazione cristiana è fondamentale: è un luogo prezioso di educazione dei più piccoli che merita di essere coltivato e custodito ancora. La festa di Clackson è un grazie e un sostegno ai gruppi chierichetti che ci sono già; vorrebbe essere anche uno sprone per dare una mano a quelli che ancora non riescono a partecipare. E un incoraggiamento convinto a quelli che ancora non esistono.

La seconda motivazione è catechistica: un gruppo come quello dei chierichetti mette in atto le dinamiche che la Chiesa Italiana immagina come assi portanti della riforma della catechesi dei ragazzi. Quello dei

chierichetti è un gruppo con una forte motivazione personale, che fa esperienza attiva e costante della celebrazione liturgica (non ascolta solo una spiegazione), e che si trova periodicamente per una formazione aperta alla carità. La rivista di "Clackson", che nasce per prolungare il clima della giornata del 25 aprile lungo l'anno all'interno dei gruppi chierichetti parrocchiali, vorrebbe essere lo strumento che aiuta questa formazione: sei numeri all'anno che potrebbero animare altrettante riunioni con giochi, suggerimenti, conoscenza di nuovi personaggi della storia della fede, suggerimenti per piccole e meno piccole azioni caritative…

Infine, il gruppo dei chierichetti è un importante laboratorio vocazionale, sensibile anche alla proposta del seminario. Sarebbe indebito dedurre da questa affermazione che allora i gruppi chierichetti debbano essere solo maschili, o peggio, che i chierichetti siano in qualche modo il "vivaio" da cui far uscire nuovi seminaristi. È però vero, che i chierichetti godono di un'esposizione ad alcuni aspetti di vita spirituale e liturgica attraverso cui passa anche qualcosa che ha a che fare con la vita del prete; una sorta di privilegio di esperienza che sarebbe ingenuo non considerare. Anche solo perché i chierichetti hanno la possibilità di incontrare il luogo e la proposta del seminario, durante la festa di Clackson. Per molti, la scintilla si è accesa così. E poi, è bene ribadirlo, senza apertura al dono di sé e alla proposta per impegnarsi del vangelo, le nostre parrocchie diventano grigie agenzie di servizi di intrattenimento per l'infanzia. Evangelizzazione evocazione sono due direttrici che le comunità cristiane non possono perdere, senza perdere anche un po' della propria identità. Potrebbe non essere tanto grave (potrebbe!) se mancasse il gruppo chierichetti parrocchiale; ma potrebbe essere il sintomo di una mancanza di fondamentali. E questo sì che sarebbe grave.

Ecco 3 buone motivazioni, per le nostre parrocchie, i Consigli Pastorali e le Equipe dell'oratorio riflettere sullo stato di salute del gruppo chierichetti. E serve sempre qualcuno che dia una mano perché risulti essere un'appartenenza significativa e irrinunciabile.

Don Mattia Magoni

Giovani di Spirito

Si è chiuso un anno carico di proposte spirituali per i giovani. Un anno che voleva essere un rilancio, per dare fiducia a quella sorta di istinto interiore di cui le giovani generazioni sono “portatici sane”, e che chiede di trovare uno sbocco, addirittura un’educazione, per evitare di spegnersi o di atrofizzarsi in forme irriconoscibili. Occorre constatare innanzitutto questo: forse non tutti, ma diversi giovani cercano una preghiera seria, all’altezza della loro vita e delle sfide che in essa li attendono. Più di 80 hanno partecipato al percorso del Gruppo Samuele, altri 100 al secondo anno del Samuele, una 50ina sono stati continui nei ritiri mensili del sabato pomeriggio, 130 hanno preso parte al percorso dei giovani in preghiera del terzo venerdì del mese, 80 agli Esercizi Spirituali... Vero che non sono cifre astronomiche, anche tenendo presente che nel conteggio c’è chi rientra in più esperienze. Ma è altrettanto vero che più di 200 giovani della nostra diocesi si sono detti disponibili a un percorso assiduo che intacca il tempo libero e sacro del weekend per avere a che fare con la fede, la propria interiorità e la questione di Dio.

Non di rado, le forze di una parrocchia, già impegnate in mille cose che servono per tenere in piedi la baracca, faticano a dare strada ai passi di chi cammina più speditamente sulla strada che conduce alla ricerca della fede esplicita. E quei quattro o cinque giovani che vivono sulla propria pelle tale bisogno si sentono dei pesci fuor d’acqua. La dimensione diocesana ha permesso di offrire una proposta che ha occupato uno spazio vuoto, e difficilmente riempibile. Oltre che per i numeri, questa è una seconda conquista importante: l’idea della fede cristiana come squisitamente ecclesiale, con confini più ampi di

quelli che geograficamente identificano paesi e comunità cristiane. Per questi giovani le maglie dell'appartenenza, quando si allargano, non si indeboliscono.

Da non trascurare è anche il consolidamento di equipe di giovani che curano le diverse proposte: hanno preso forma e si sono strutturati dei gruppi di giovani, a cui altri si possono aggiungere, che pensano e realizzano tempi spirituali per i propri coetanei. Una preghiera giovane anzitutto perché pregata dai giovani, non solo per i giovani come destinatari.

Significativo è che tali momenti sono riusciti a raggiungere anche diversi ragazzi e ragazze la cui fede orbita dentro circuiti molto diversi da quelli parrocchiali. Perché la riscoperta credente accade in luoghi e contesti imprevedibili, a volte molto lontani da quelli che sono stati pensati per suscitarla e per custodirla. È importante però che ci sia – e che sia facilmente rintracciabile – una proposta capace di incontrare tale sussulto dello spirito a tempo opportuno. Così questi luoghi e tempi di preghiera si trasformano in veri e propri laboratori: esperienze dentro cui si contaminano e si ibridano percorsi credenti molto diversi, dando vita a piccole eco di Pentecoste, che fanno intuire il movimento plurale di fede "cattolica" che viene avanti dal domani. Forse, oltre a interrogarsi con un certo timore su che fine farà la fede ricevuta dal passato, si potrebbe accogliere con un po' più entusiasmo anche la fede che già percorre il presente, e darle una mano a sbocciare.

Anche perché, fatto sorprendente, questi giovani hanno cercato e trovato una proposta non addomesticata: niente preghiere costruite appositamente ad arte, o effetti speciali, o… Preghiera e basta. Senza troppe cornici per imbonire la fatica e ammaliare i sensi. Le forme più tradizionali della preghiera popolare e comunitaria, come la catechesi esplicita a misura di giovane e le forme di incontro che nascono dal silenzio sono stati gli ingredienti che hanno caratterizzato questi momenti. Una sorta di ritorno all'essenziale, di equipaggiamento del soggetto che, vissuto a livello diocesano, rimane come abilitazione personale, da ritrovare poi nel quotidiano delle comunità cristiane e degli ambienti di vita frequentati. Senza preghiera non c'è fede: senza una preghiera giovane, la fede invecchia.